

ERIO CASTELLUCCI

IL DONO SENZA MISURA

via crucis

FDB



**Dentro al volto di Gesù c'è tutta la bellezza
degli innumerevoli volti dei santi
e degli amici di Dio;
non la bellezza esteriore delle forme
proporzionate, ma la bellezza interiore
dei doni sproporzionati,
senza misura, senza tornaconto.**

Erio Castellucci

È arcivescovo di Modena-Nonantola, Amministratore apostolico della Diocesi di Carpi e presidente della Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi.

Tra le pubblicazioni EDB segnaliamo:

-La tua Parola mi fa vivere-Quattro passi con la Bibbia (2017)

-La cera di Ulisse e la cetra di Orfeo-Un adolescente alla scoperta dell'amore (2020).

PRIMA STAZIONE

Gesù è condannato a morte

C. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo secondo Matteo (26,59-66)

I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una falsa testimonianza contro Gesù, per metterlo a morte; ma non la trovarono, sebbene si fossero presentati molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, che affermarono: «Costui ha dichiarato: "Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni"». Il sommo sacerdote si alzò e gli disse: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio». «Tu l'hai detto - gli rispose Gesù -; anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo». Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: «Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». E quelli risposero: «È reo di morte!».

Riflessione

Tra tanti falsi testimoni, due sono veritieri: Gesù infatti aveva un giorno sfidato i giudei, dichiarando il suo potere di distruggere il Tempio di Gerusalemme e ricostruirlo in tre giorni (cf. Gv 2,19). Aveva osato farsi profeta di sventura verso il luogo più santo della terra.

Una provocazione ritenuta blasfema, a cui Gesù ne aggiunse un'altra, l'ammissione di essere il Messia, il Figlio di Dio: bestemmia che meritava la morte. Mai l'Unto del Signore avrebbe potuto danneggiare il Tempio di Gerusalemme. Nessuno comprese allora che «parlava del tempio del suo corpo» (Gv 2,21), vero santuario della presenza di Dio.

Il fragile tempio di carne è così condannato a morte dall'alleanza dei poteri forti, politico e religioso; e quarant'anni dopo il maestoso tempio di pietra sarà abbattuto dal contrasto tra gli stessi poteri, divenuti ormai acerrimi nemici. Il tempio di carne e il tempio di pietra cadono sotto i colpi dei dominatori.

Ma mentre del tempio di pietra resterà fino ad oggi solo un memoriale, il tempio di carne sarà ricostruito in tre giorni come il Figlio di Dio aveva profetizzato.

La «bestemmia» si trasforma in promessa di vita per tutte le vittime dei poteri dispotici di questo mondo, che possono cancellare i monumenti di pietra, ma non possono eliminare per sempre la vita dei giusti.

Pausa di silenzio

Padre nostro ...

C. Preghiamo

Signore, aiutaci a fare del nostro corpo,
della nostra vita di ogni giorno,
un dono per te e per i fratelli.

T. Amen.

Canto

SECONDA STAZIONE

Gesù è caricato della croce

C. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo di Luca (23,13-25)

Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo, disse loro: «Mi avete portato quest'uomo come agitatore del popolo. Ecco, io l'ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest'uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate; e neanche Erode: infatti ce l'ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. Perciò, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà». Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «Togli di mezzo costui! Rimettici in libertà Barabba!». Questi era stato messo in prigione per una rivolta, scoppiata in città, e per omicidio. Pilato parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù. Ma essi urlavano: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà». Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita. Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere.

Riflessione

Il pretorio di Pilato, il palazzo di Erode, la prigione di Barabba: tra questi tre edifici, racchiusi nel perimetro di poche centinaia di metri quadri, si gioca la sorte di Gesù. Il procuratore, il re e l'omicida sono raggiunti dalle urla della folla: «Crocifiggilo!».

Quella stessa folla che pochi giorni prima, alle porte della Città santa, gli aveva gridato: «Osanna», ora si rivolta contro di lui barattandolo con un assassino.

Gesù, che aveva restituito la vita a tanta gente, si vede condannato a morte dal popolo, che gli preferisce Barabba. Lui, che aveva incarnato il coraggio del profeta, si vede consegnato alla croce da un procuratore timoroso e pavido. Il Maestro, che aveva predicato il primato del servizio, si vede abbandonato da un sovrano indifferente, preso dall'ansia del potere.

La croce posta sulle spalle del Signore pesa quanto pesano l'odio, la paura e l'indifferenza messi assieme. Le spalle di Gesù si caricano di tutte le ingiustizie commesse nei cortili dei potenti mediocri, nei palazzi dei sovrani insensibili, nelle prigioni dei cuori incatenati dall'odio. Tre edifici, tre personaggi, tre mondi si incrociano sulle spalle di Gesù, in quel legno opprimente nel quale tutte le vittime del mondo si possono riconoscere.

Pausa di silenzio

Padre nostro ...

C. Preghiamo

Signore, apri i nostri occhi e il nostro cuore
a tutte le vittime dell'odio,
della violenza e dell'ingiustizia.

T. Amen.

Canto

TERZA STAZIONE

Gesù cade per la prima volta

C. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dalla Lettera di san Paolo ai Filippesi (2,5-11)

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini.

Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

Riflessione

Che cosa potevamo aspettarci da uno che ha deciso di scendere dalla condizione divina per «svuotarsi» e camminare accanto all'uomo? Che rimanesse in piedi, che non ci facesse mai compagnia nelle cadute? Sarebbe stato un controsenso.

Gesù cade perché riflette nel finale della sua esistenza terrena quella scelta che ha compiuto all'inizio: la scelta di cadere dal cielo. L'uomo cade: è la sua condizione, detestata ma reale e quotidiana. L'uomo cade: è la cifra stessa della sua vita. E il Figlio di Dio fatto uomo non poteva attraversare la terra senza risentirne i contraccolpi, senza inciampare e scivolare, senza

assaggiare il sapore della polvere e ferirsi sulle pietre del sentiero. Sarebbe stata una recita, non una condivisione.

Ha voluto percorrere in discesa i gradini della nostra sorte terrena, perché nessuno potesse sospettare che Dio guarda indifferente lo scorrere dei giorni dell'uomo. Alla prima caduta, l'assunzione della condizione di servo, l'incarnazione, ne è seguita un'altra, l'umiliazione dell'obbedienza fino alla morte, e poi un'altra ancora: la morte di croce. Una cascata di grazia, scesa fino al profondo abisso: la morte dello schiavo. Più in basso non poteva piombare, il Figlio di Dio, per assumere davvero l'intera nostra umanità.

Ora ciascuno di noi, ad ogni caduta, può sentirsi visitato dal Signore: lui sa bene cosa significa, non è un Dio dalla vita facile e indisturbata, si cala dovunque si cali l'essere umano. Nessuna caduta è così rovinosa da non potersi ritrovare nella caduta di Gesù, e in essa rialzarsi.

Pausa di silenzio

Padre nostro ...

C. Preghiamo

Signore, trasforma le nostre cadute in occasioni di crescita nell'umiltà, di comprensione verso i fratelli e di invocazione a te.

T. Amen.

Canto

QUARTA STAZIONE

Gesù incontra sua Madre

C. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo di Luca (2,1.:1:2-50)

Quando [Gesù] ebbe dodici anni, i suoi genitori salirono [a Gerusalemme] secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Riflessione

Nell'incrociare il volto di Gesù lungo la via dolorosa, torna in mente a Maria la parola udita vent'anni prima al tempio, poco lontano da lì: «devo occuparmi delle cose del Padre mio» (Lc 2,29). E ripensa alla dura profezia rivoltale ancora prima da Simeone: «a te una spada trafiggerà l'anima» (Lc 2,35).

Riaffiora nel suo cuore lo sconvolgimento dei suoi piani di ragazza all'annuncio di una maternità verginale, formidabile e incredibile (cf. Lc 1,26-38). E nove mesi dopo l'impresa di trovare una culla al figlio che nasceva (cf. Lc 2,7). Poi la fuga in Egitto per sfuggire alla violenza di Erode (cf. Mt 2,14). Nel lampo d'intesa degli sguardi, sulla via dolorosa, Maria rivive la pena del distacco dal figlio trentenne (cf. Lc 3,23), la sua partenza da Nazaret, senza un lavoro e una famiglia, per la strana missione dell'annuncio del Regno. Ripensa ora alle prese di distanza di Gesù: come quando, alle nozze di Cana, le si era rivolto aspramente: «Donna, che vuoi da me?» (Gv 2,4); o quando, a Cafarnaò, udito che lei lo attendeva, aveva chiesto: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?»; e proprio quella volta aveva aggiunto: «Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre» (Mt 12,48-50). Ma quanto è stato difficile consegnarsi alla volontà di Dio! E quanto lo è più ora, davanti a quel volto ferito e offeso! Eppure Maria si affida, anche in quell'ora, al Padre.

Pausa di silenzio

Padre nostro ...

C. Preghiamo

Maria, sostieni con il tuo sguardo materno
la fatica del nostro cammino di fede,
perché impariamo come te
a consegnarci alla volontà del Padre.

T. Amen.

Canto

QUINTA STAZIONE

Simone di Cirene porta la croce di Gesù

C. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo di Marco (15,20-21)

Dopo essersi fatti beffe di [Gesù], lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo. Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo.

Riflessione

Non è un'espressione edificante: «costrinsero a portare la croce». Simone di Cirene quel giorno si imbatté decisamente nella cattiva sorte. «Veniva dalla campagna», dove si era recato all'alba e aveva lavorato; era diretto a casa, sognando un pasto e un po' di riposo. Invece, incrocia il corteo dei condannati al patibolo. E non solo lo incrocia: deve condividere lui stesso il peso del cammino. Proviene da Cirene, dalla Libia; Gesù per lui è un estraneo, a cui non deve proprio nulla. Solo la violenza dei soldati lo obbliga ad alleviare la fatica del Nazareno.

È possibile condividere la croce per costrizione? È possibile alleviare il peso degli altri contro voglia? Sì: Simone, inconsapevolmente, incarna la condizione di tante persone che si trovano al fianco di chi faticosamente arranca nel percorso della vita. Il congiunto o l'amico dell'ammalato, che si vede addossare una situazione pesante e a volte insopportabile; il marito o la moglie su cui si riversano le scelte sbagliate dell'altro coniuge;

il figlio coinvolto suo malgrado in decisioni familiari e sociali che lo penalizzano; l'innocente ingiustamente imputato di colpe mai commesse, delle quali deve scontare la pena. L'elenco sarebbe infinito: la rete di relazioni tra gli esseri umani è talmente fitta, che la sorte dell'altro mi coinvolge, nel bene e nel male.

Ma Simone, il soccorritore controvolgia, riceve un premio altissimo: il suo nome è per sempre inciso nei vangeli. Se fosse andato dritto a casa sua, senza passare dal centro di Gerusalemme, sarebbe sparito nei meandri della storia e nessuno lo avrebbe mai più ricordato. L'aiuto inconsapevole a Gesù gli merita l'iscrizione nei registri più importanti del mondo, i libri della buona notizia. Segno che l'amore condiviso, anche controvolgia, riceve dal Signore il premio della trascrizione nel grande registro del suo cuore.

Pausa di silenzio

Padre nostro ...

C. Preghiamo

Signore, donaci la forza di portare
le croci dei nostri fratelli,
anche quando dobbiamo dividerle controvolgia.

T. Amen.

Canto

SESTA STAZIONE

La Veronica asciuga il volto di Gesù

C. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal Libro del profeta Isaia (53,2-5)

È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato.

Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.

Riflessione

Solo la sensibilità femminile poteva rischiare gli spintoni delle guardie per compiere un gesto di immensa pietà: asciugare il viso di Gesù, rigato dal sudore e dal sangue. Frutto della devozione popolare, la Veronica è una stupenda immagine della commozione davanti al dramma della croce.

È l'altro volto del soccorso: se il Cireneo è il soccorritore obbligato, la Veronica è la soccorritrice intenzionale. Il volto del Signore si stampa sul suo velo, perché si era già stampato sul suo cuore. Quella donna si è lasciata ferire dalle spine della corona di

Gesù, si è lasciata toccare dalle gocce del suo sangue, si è lasciata scuotere dai suoi tremiti; e si è inciso nel suo cuore di donna il viso del condannato.

Ogni azione di soccorso comincia da una passione: per aiutare l'altro occorre prima farsi turbare dall'altro, dalla sua situazione di necessità. Per incontrare il volto del fratello, è necessario lasciarsi prima scuotere dalle sue rughe. Gesù in quel momento «non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi»: che cosa mai avrà attratto gli occhi della Veronica? Esiste un'altra bellezza, che quella donna ha colto sotto la maschera insanguinata del volto di Gesù: è il fascino del dono di sé, l'armonia di chi fa della propria vita un regalo, lo splendore di un'esistenza offerta.

Dentro al volto di Gesù c'è tutta la bellezza degli innumerevoli volti dei santi e degli amici di Dio; non la bellezza esteriore delle forme proporzionate, ma la bellezza interiore dei doni sproporzionati, senza misura, senza tornaconto. Questa meraviglia ha svelato la Veronica, arricchendo il proprio cuore di un velo sul quale si è stampato indelebilmente, per l'eternità, il volto del Signore.

Pausa di silenzio

Padre nostro ...

C. Preghiamo

Signore, stampa il tuo volto sfigurato nei nostri cuori,
perché impariamo a ospitarvi
anche i volti sfigurati dei fratelli.

T. Amen.

Canto

SETTIMA STAZIONE

Gesù cade per la seconda volta

C. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo secondo Luca (10,30-35)

Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percussero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno».

Riflessione

Tante volte, dopo quella prima grande «caduta» dal cielo che lo aveva condotto a farsi carne, Gesù si era chinato volontariamente sull'umanità ferita. Quando scese nelle acque del Giordano, nel punto più basso del pianeta, mettendosi in fila con i peccatori, fu l'amore che lo mosse. Quando si piegava sui malati per guarirli e sugli impuri per sanarli con il perdono, quasi confondendosi con loro, era l'amore che lo muoveva. Quando si curvò a terra silenzioso per scrivere sulla sabbia, svelare le coscienze degli accusatori e perdonare l'adultera, fu sempre l'amore che lo mosse. Gesù è quel buon samaritano che si fa vicino all'uomo ferito per curarlo, dopo essere sceso dal giumento. Ma ora, nel cammino verso il Golgota, cade a terra di colpo, obbligato dal peso della croce. Qual è la causa di questa nuova caduta?

La risposta è incredibile: lo muove ancora l'amore. Gesù piomba a terra non solo perché inciampa nei pietroni della «via dolorosa», ma perché si imbatte nei cuori di pietra, che avrebbe potuto scansare.

La sorpresa del vangelo è questa: il Signore non solo si fa buon samaritano, ma si mette anche nei panni dell'uomo ferito dai briganti. È lui quel viandante spogliato, percosso e lasciato mezzo morto ai bordi del sentiero che scende da Gerusalemme a Gerico. Accettando di farsi uomo, il Figlio di Dio ha accolto la sfida della caduta: se non fosse caduto con noi, tante volte sbattuti a terra dalle fatiche, dai peccati e dai dolori, non avrebbe rivestito fino in fondo la nostra condizione umana: l'avrebbe sorvolata, ma non condivisa. Un Signore che non si limita ad abbassarsi per scelta, ma cade a terra per necessità, sotto il peso della croce: questa è la grande sorpresa del Dio che si fa prossimo.

Pausa di silenzio

Padre nostro ...

C. Preghiamo

Signore, sei il buon samaritano e sei l'uomo bastonato:
tu che conosci il sapore della terra,
rendici umili e disponibili ad abbassarci per amore.

T. · Amen.

Canto

OTTAVA STAZIONE

Gesù incontra le donne di Gerusalemme

C. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo secondo Luca (23,27-31)

Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: "Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato". Allora cominceranno a dire ai monti: "Cadete su di noi!", e alle colline: "Copriteci!", Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?».

Riflessione

Non conviene piangere sull'innocenza di Gesù: conviene piangere sul peccato degli uomini. Il «legno verde» è lui: verde perché pieno di linfa, vitale, promettente; il «legno secco» sono le donne di Gerusalemme e i loro figli, cioè noi: spesso secchi perché vuoti, induriti dall'egoismo e avvizziti dall'odio. Non si taglia il legno verde per bruciarlo e riscaldarsi, ma il legno secco. Gesù dice alle donne: se stanno tagliando il legno verde, cosa accadrà di quello secco? Se trattano così gli innocenti, cosa succederà ai colpevoli?

Per questo conviene piangere sui peccatori, riservare la tristezza ai malfattori. Già la sapienza greca aveva dichiarato peggiore la situazione di chi commette ingiustizia rispetto a quella di chi la subisce. Ora Gesù conferma e rilancia ciò che lui stesso aveva proclamato nelle beatitudini: la situazione che merita davvero lacrime e lamenti è quella di chi affligge e non di chi è afflitto, quella di chi causa la guerra e non di chi opera la pace, quella di chi perseguita e non di chi è perseguitato, quella di chi crocifigge e non di chi è inchiodato sulla croce. È il peccato a reclamare le nostre lacrime.

Gesù non scoraggia il pianto delle donne, ma chiede di inviarlo all'indirizzo giusto: quello dei produttori di iniquità. Che indirizzo hanno le nostre lacrime? Forse si spargono solo sui nostri sogni infranti, sulle ambizioni personali frustrate o sui mancati successi individuali? Il Signore vuole farci dono di lacrime vere, da riservare all'egoismo e all'ingiustizia.

Pausa di silenzio

Padre nostro ...

C. Preghiamo

Maria, sostieni con il tuo sguardo materno
la fatica del nostro cammino di fede,
perché impariamo come te
a consegnarci alla volontà del Padre.

T. Amen.

Canto

NONA STAZIONE

Gesù cade per la terza volta

C. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dalla Lettera agli Ebrei (2,17-18; 5,7-9)

Cristo doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova.

Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.

Riflessione

La terza caduta lo vede ormai esausto. Lui, il «sommo sacerdote», al posto delle vesti sontuose del culto si trova addosso una tunica sporca; in cambio degli oggetti sacri del tempio maneggia il legno profano della croce; invece dei gradini lucidi dell'altare pesta le pietre spigolose della strada. Ma «doveva rendersi in tutto simile ai fratelli» e non poteva, quindi, sorvolare la «via dolorosa».

L'accesso al Calvario esclude scorciatoie, funivie o percorsi alternativi: quei sassi sono inevitabili, se vuole obbedire al Padre, che gli chiede di fare proprie le cadute umane. «Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto di quelli che subiscono la prova»: per

riscattare chi è caduto è necessario aderire alla terra. E Gesù si è portato «raso terra», per mettersi nella condizione di sollevarci. Non gli è bastato spargere su di noi parole di incoraggiamento e neppure darei l'esempio di una vita generosa: ha voluto entrare dentro la nostra condizione, rivestirla, incorporarsi nella nostra vita. E cadere con noi: non per condividere il peccato, ma le conseguenze del peccato.

La caduta che salva non è quella di chi si lascia travolgere dal peccato, ma quella di chi si lascia coinvolgere nella condizione del peccatore, per risollevarlo dall'interno. Le «forti grida e lacrime» uscite dalla bocca e dagli occhi di Gesù nell'Orto degli Ulivi, di fronte alla città di Gerusalemme, il giorno precedente la sua morte, sono il ponte umanissimo gettato verso l'offerta piena della sua vita; sono il segno di una caduta che era necessaria per rialzarci da terra.

Pausa di silenzio

Padre nostro ...

C. Preghiamo

Signore, tu che hai scelto di cadere con noi,
insegnaci che la santità consiste
nel coraggio di rialzarci, quando ci troviamo a terra.

T. Amen.

Canto

DECIMA STAZIONE

Gesù è spogliato delle vesti

C. Ti adoriamo, °Cristo, e ti benediciamo.

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo di Giovanni (19,23-2~)

I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti - una per ciascun soldato -, e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: *Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato lo sorte*. E i soldati fecero così.

Riflessione

Le vesti di Gesù giunte al Golgota sono ormai ridotte a stracci, consumate dalla fatica del cammino, dalle cadute e dal sudore. Ma possono valere ancora qualcosa, perfino divise in quattro parti: c'è modo di usare quei tessuti almeno come teli o mantelli. Lo strappo che lacera le vesti di Gesù è un pallido riflesso dello strappo che gli lacera il cuore: i soldati, intenti a ricavare anche il minimo profitto dalla sorte dei condannati, non sanno di dare forma, con quel gesto, ai continui strappi che la storia produce negli esclusi, in coloro che vengono continuamente scartati, rifiutati e calpestati.

Chissà quanti strappi anche noi abbiamo conosciuto: relazioni interrotte, offese e violenze, voltafaccia e tradimenti! Esistenze strappate all'amore dei loro cari, vite sradicate dalle loro terre, persone la cui fede, dignità e speranza sono ridotte a brandelli. Di Gesù si salva invece la tunica tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. È un vero peccato dividerla: si sarebbe deprezzata; meglio tirarla a sorte. E così sotto la croce gli uomini giocano a dadi, mentre Gesù è moribondo: come tutti i profittatori,

si divertono alle spalle degli sfruttati. Per salvaguardare un tessuto pregiato, disprezzano il corpo che lo indossava e che ora inchiodano su una croce. Loro giocano e si divertono e lui subisce e soffre.

È il duro specchio delle vicende umane: qualcuno gioca davanti a qualcun altro che patisce; anzi, gioca alle spalle di un altro che patisce, gioca godendo di ciò di cui l'altro patisce. La tunica tutta d'un pezzo cambia proprietario, passando dall'uomo dignitoso, per il quale era stata tessuta, all'uomo indegno che la vince affidandosi alla sorte. Ma non è la veste che fa l'uomo degno: è il cuore; mentre il cuore dei soldati è rivestito di scherno, quello di Gesù è rivestito di amore per noi e fiducia in Dio.

Pausa di silenzio

Padre nostro ...

C. Preghiamo

Signore, l'uomo è spesso spogliato della sua dignità:
rendici tessitori di pace e di giustizia,
sarti dell'amore e della tua misericordia.

T. Amen.

Canto

UNDICESIMA STAZIONE

Gesù è inchiodato sulla croce

C. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo di Matteo (27,33-44)

Giunti. Al luogo detto Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere. Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte. Poi, seduti, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo posero il motivo scritto della sua condanna: «Costui è Gesù, il re dei Giudei». Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra. Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d'Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui. Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: "Sono Figlio di Dio"!». Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo.

Riflessione

I chiodi più acuminati non sono quelli che affliggono il corpo di Gesù, ma quelli che gli si piantano nell'animo: i passanti che lo offendono e deridono, i capi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani che si fanno beffe di lui, i ladroni che lo insultano. Una folla sarcastica si dà appuntamento sotto la croce. Il «Luogo del cranio» pullula di risentimento e provocazione, violenza e aggressività. Luogo sinistro, il Golgota, reso ancora più triste dall'odio umano.

Ma c'è una scritta su Gesù, solo sulla sua testa e non su quella degli altri crocifissi: una strana insegna dice che Gesù è il re dei Giudei. L'evangelista Giovanni informa che è incisa in tre lingue: ebraico, latino e greco (cf. Gv 19,20). Devono poterla leggere tutti gli ebrei, non solo quelli che abitano in Palestina, ma anche quelli - e sono decine di migliaia - che in occasione della Pasqua vengono a Gerusalemme dalle città dell'impero, dove parlano greco e latino. Tutti devono sapere chi è quel crocifisso speciale. L'insegna in tre lingue rappresenta l'incontro delle tre grandi culture. Un ritrovo che avviene sulla croce, perché l'incontro delle diversità è faticoso, passa sempre attraverso la croce.

Gesù sul Calvario chiama a raduno idealmente tutto l'impero, tutte le genti: l'incontro autentico richiede la salita al Golgota, nella conversione al Padre e nella fatica della reciproca accoglienza.

Pausa di silenzio

Padre nostro ...

C. Preghiamo

Signore, sull'affollato monte della croce,
tra insulti e provocazioni,
aiutaci a cogliere il messaggio
dell'incontro autentico e faticoso con te e con i fratelli.

T. Amen.

Canto

DODICESIMA STAZIONE

Gesù muore in croce

C. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo di Giovanni (19,25-30)

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé. Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

Riflessione

«Consegnò lo spirito», «emise lo spirito»: i quattro evangelisti non riescono a dire semplicemente che Gesù «morì», perché sanno che l'esistenza di Gesù si interrompe per poi riprendere trasformata dallo Spirito. Il corpo di Gesù che muore in croce non è solamente il segno della massima passività di chi viene schiacciato dalla violenza, ma è anche il segno della massima attività di chi percorre fino in fondo il sentiero dell'amore: è dunque un corpo che muore, ma che dentro di sé ha un'incredibile energia vitale.

Si incrociano infatti sulla croce i due comandamenti dell'amore, enunciati da Gesù e ora portati al culmine: ama Dio e ama il prossimo. Il Maestro arriva sulla croce perché si è completamente affidato al Padre, lo ha scelto tenacemente, gli ha consegnato il corpo e l'anima, lo ha davvero amato fino alla fine. Ma Gesù ha amato anche i suoi, ha amato senza mai tirarsi indietro: ha amato ciascuno di noi, al punto da condividere tutte le pieghe della nostra vita, le ferite e persino la morte, anzi la versione più vergognosa e disprezzata della morte. Per questo doppio movimento d'amore che abita il corpo e l'anima di Gesù, la sua morte è culla di vita.

La scena buia e drammatica lascia trasparire un raggio di luce e speranza. Là dove l'assenza di undici amici pesa più della presenza dell'unico discepolo superstite, sembra il trionfo del fallimento. Là dove la compagnia della madre e delle altre donne è più penosa che consolante, sembra la vittoria della disperazione. Eppure proprio là rinasce la vita: «Donna, ecco tuo figlio!»; «Ecco tua madre!». Dalla morte della croce germoglia una nuova famiglia, la Chiesa.

Pausa di silenzio

Padre nostro ...

C. Preghiamo

Signore, la tua morte è vita,
perché è il risultato dell'amore per il Padre e per noi:
allenaci a pensare anche la nostra morte
come passaggio alla vita piena.

T. Amen.

Canto

TREDICESIMA STAZIONE

Gesù è deposto dalla croce

C. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo di Giovanni (19,31-36)

Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato - era infatti un giorno solenne quel sabato -, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate.

Riflessione

Non c'è spazio, a Gerusalemme, per i crocifissi: quella pena era così imbarazzante, così segnata dalla maledizione umana e divina, che era impossibile eseguirla dentro le mura della Città santa; l'avrebbe contaminata. Per questo il Golgota è fuori dalla porta, in un luogo profano.

Ma, quel giorno, alla mancanza dello spazio si aggiunge la scarsità del tempo: è la vigilia della Pasqua e le condanne devono essere eseguite prima del tramonto, per evitare che i cadaveri rimangano esposti nel giorno della grande festa; una festa doppia, quell'anno, cadendo la Pasqua di sabato. I corpi dei crocifissi avrebbero dunque contaminato non solo lo spazio sacro, ma anche

il tempo sacro. Avrebbero rovinato la festa. Di qui la decisione di Pilato, sollecitata dai capi del popolo, di affrettare la morte e la deposizione dei condannati. Il metodo più sicuro è di spezzare loro le gambe, in modo che non possano farvi leva per sollevare il torace e respirare.

Ma Gesù, come tutti i calpestati che vivono ai margini, ha già tolto il disturbo ed evita ai soldati anche questa fatica; basta allora colpirgli il fianco, per vedere se manifesta ancora qualche reazione. Nulla, nessuna reazione: è davvero morto. Il patibolo si può liberare per qualcun altro e Gesù viene calato a terra. In questa ennesima scena di fredda violenza e di morte, però, il Signore regala ancora una volta un segno di vita: sangue e acqua escono dal suo costato. La sua morte fa germogliare i due sacramenti dai quali nasce la Chiesa, il suo popolo santo: il sangue dell'eucaristia e l'acqua del battesimo. La morte accertata diventa culla di una vita certa.

Pausa di silenzio

Padre nostro ...

C. Preghiamo

Signore, le lance con le quali la vita ci colpisce possano procurare anche a noi, nella fede, squarci di grazia.

T. Amen.

Canto

QUATTORDICESIMA STAZIONE

Il corpo di Gesù è deposto nel sepolcro

C. Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo di Giovanni (19,38-1:1:2)

Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo - quello che in precedenza era andato da lui di notte - e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.

Riflessione

L'esito di questa brutta storia non può che essere un sepolcro: è il logico sbocco del fiume di odio e violenza che ha travolto Gesù, come travolge tutti gli sconfitti della storia. Alla foce, però, arriva anche l'acqua pura della sorgente, che lungo il percorso non si è lasciata sporcare dai detriti. Infatti, dentro al sepolcro di Gesù, scavato nella roccia, entra Nicodemo e poi, passata la festa, accorreranno le donne, e poi i discepoli in un crescendo di pietà e di stupore.

Quel sepolcro è davvero «nuovo», come scrive Giovanni, non solo perché nessun cadavere lo aveva ancora occupato, ma soprattutto perché sarà teatro di una novità assoluta, la risurrezione. Quel buco nella pietra, oscurato dal masso posto a chiusura, diventa il centro del mondo e della storia, illuminato dal lampo incredibile della vita vincitrice sulla morte.

Il tentativo di buttare Gesù fuori dallo spazio sacro di Gerusalemme e di confinarlo fuori dal tempo sacro del sabato e della Pasqua è riuscito: il suo corpo è finalmente innocuo, senza vita, murato nella roccia. Ma il Signore capovolge le trame umane: il sepolcro diventa il vero spazio sacro, l'inizio della nuova Gerusalemme; il sepolcro si apre al vero tempo sacro, il sabato dell'eternità, la Pasqua della nostra salvezza.

Pausa di silenzio

Padre nostro ...

C. Preghiamo

Signore, i nostri sepolcri, come il tuo,
sono luoghi freddi e bui,
destano orrore e tristezza.

Riscaldali e illuminali
con il lampo della tua risurrezione.

T. Amen.

Canto